



l'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET settembre 2013

La montagna incantata

La UET festeggia i 150 anni del CAI salendo al rifugio Gonella

Donne e Montagna

Bestie a due gambe o innamoratevoli donne delle nevi?

Le Petit Turrà

E le montagne della mia infanzia

Il medico ti risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

Preghiera per l'amico mai conosciuto

Casualità di un incontro o forza del destino?

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino



Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



Esperienze di vita

Le belle giornate estive di solito coincidenti con le ferie per alcuni e vacanze per i soci più giovani sono ormai alle spalle.

Durante la pausa estiva la nostra Unione ha programmato il consueto trekking, che rappresenta per noi uetini una piacevole esperienza di vita tra i monti.

Una settimana in tutto relax, camminando quest'anno sui bei sentieri del nostro Piemonte, in particolare sui percorsi GTA dei walser.

Immersi nella cultura walser, stupiti dagli ampi panorami del parco naturale dell'alta valle Sesia, la settimana è trascorsa in un batter d'occhio. Attraversando valli e colli sotto la guida del nostro Luigi, sulla falsariga degli antichi walser, è stato un continuo stupirsi per le belle architetture in legno incontrate lungo l'itinerario, imboccato ad Alagna e terminato a Strona.

Come poi dimenticare l'esperienza della salita al rifugio Gonella: non poteva essere migliore festeggiamento per i 150 anni del CAI ! Circa una quindicina di partecipanti, accomunati dalla voglia di sperimentare insieme un fine settimana di luglio in uno scenario alpino di maestosa bellezza, hanno attraversato in tutta la sua lunghezza il ghiacciaio del Miage superandone il fronte crepacciato e hanno percorso il sentierino attrezzato oltrepassando terrazze erbose e detritiche, le Chaux de Fesse, per poi inerpicarsi sullo sperone che, attraverso roccette, conduce al nuovo rifugio Gonella, base per la salita storica, lato italiano, al Monte Bianco.

Una nuova esperienza ci attende in autunno: due giorni nel cuore della Valle Pellice, una traversata in quota passando dai rifugi Barbara Lowrie, Granero e Jervis scavalcando il Col Manzol e il Col Barant.

Vivere a stretto contatto gli uni gli altri, sia pure per soli due giorni, ci permetterà ancora una volta di scambiare pensieri ed emozioni, fare un percorso di conoscenza ove le esperienze di vita degli individui si intrecciano e significherà ritornare alla domenica pomeriggio stanchi per la fatica del cammino, ma ancora una volta arricchiti da questa esperienza di vita.

Laura Spagnolini

“Alle mie montagne, infinitamente grato per il bene interiore che nella giovinezza ho potuto ricavare dalla loro severa scuola”

Walter Bonatti



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Sommario
Settembre 2013

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 1 – Numero 4/2013
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Coordinatore Redazione
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Francesco Bergamasco, Piero Marchello,
Franco Griffone, Walter Incerpi , Ettore
Castaldo, Mauro Zanotto, Beppe Sabadini

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it

La montagna incantata	04
Le Petit Turrà	08
Una sgambata nebbiosa	10
L'acqua del Diavolo	11
Donne e Montagna : Bestie a due gambe o innamoratevoli donne delle nevi?	14
A Torino Piazza San Carlo	16
Il mestolo d'oro	18
La battaglia dell'Assietta (seconda parte)	20
Il medico ti risponde	24
Pregiera per l'amico mai conosciuto	27
Sapore di sale	29
Strizzacervello	31
Prossimi Passi	38



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

La montagna incantata

L'UET festeggia i 150 anni del CAI salendo al rifugio Gonella : le emozioni raccontate da uno degli accompagnatori

Allora qualcosa di diverso c'è!

Già, l'ora del ritrovo è strana, ma la decisione nostra di anticipare la partenza al venerdì pomeriggio è, a mio parere, ineccepibile.

Altri partiranno domani, è una loro scelta magari non condivisibile, comunque da rispettare.

La prima tappa è il rifugio Monte Bianco, comodo poiché accessibile in auto ed ottimo quale mattutino punto di partenza per quello che dovrebbe essere il nostro obiettivo finale: il rifugio Gonella.



Un pugno di donne e uomini, piccole cose di fronte al gigante delle Alpi, il monte Bianco.

Quanta storia, quante pagine sono state scritte.



Alpinisti resi celebri dalle loro imprese e tanti, tanti altri anonimi che hanno lasciato la loro impronta su questa rocce. Molti sono stati respinti. Molti sono purtroppo caduti lasciando ricordi gioiosi ed interrogativi mai risolti.



L'avvicinamento, avviene su morena o su lingue più o meno affilate di neve, è lungo e disagiata, forse per questo motivo ad un certo momento, ancora ben prima dell'assalto finale, 4 di noi lasciano consapevoli della loro scarsa preparazione.



In 9 proseguiamo mentre il sole inizia i suoi capricci giocando a nascondino dietro le nuvole.

Crepacciata terminale. Si comincia veramente a salire. Negli zaini, enormi, c'è di tutto: corda, ramponi, piccozza, cordini e moschettoni; cibo (poco), acqua (poca), vestiario leggero e pesante... Che pazzi questi cittadini. Ai nevai si alternano lunghi pezzi protetti da catene, scale, canapioni.

Mi diverto! Arrampico per quanto possibile rinverdendo movimenti che da tanto non facevo. La difficoltà è minima, nessun passaggio è veramente impegnativo, quello che rallenta tremendamente la marcia è la fatica che inizia a scalfire l'agilità ed ancora più importante incrina la fiducia nelle proprie forze.

Inevitabile, ci si stacca. Procedo con Dany incollata ad una manciata di passi e seguita da Elio che, inossidabile non cede all'avanzare del tempo. I fratellini procedono anche loro spediti, arriveranno poco dopo di noi. Sapò in seguito che Laura e Beppe saranno in alcuni tratti aiutati da Luciano.



Chi prima, chi dopo, tutti arriviamo e devo dire che il raggiungimento della meta aiuta nel far passare stanchezza e paura.

Laura ha dei recuperi da favola, in rifugio si cena presto (18.30) e il mio pensiero vò subito

al resto del gruppo, quelli partiti da Torino questa mattina, quelli guidati da Enrico. È ben vero che pochi metri sotto al rifugio sono stato contattato, via radio, ma salita per loro è solo agli inizi e sicuramente non arriveranno prima delle 20.



I gestori mi rassicurano anche per loro qualcosa sarà conservato. Si cena con appetito famelico.

Inizia a piovere mannaggia! Arriveranno tutti? Mentre ceniamo ci viene proposto dal gestore una strana, innovatrice, NUOVA gestione della discesa a valle: l'ELICOTTERO!

Luisella quasi decolla dalla panca! Se non ci riesce è solo perché pesando 40 chili io e Luciano la teniamo ferma.

Sono contrario per rispetto verso me stesso. Signori ho una mia dignità (l'indomani me la metterò in tasca). Dany mi fa presente che lei è infortunata e sicuramente non in grado di scendere <<troppo stanca, Franco>> mi dice con il volto scavato.



Laura è raggianti e via via tutti si adeguano. Ma chi si dà veramente da fare per gli ultimi accordi è Luisella che vuole assolutamente



festeggiare l'anniversario del suo matrimonio in modo diverso.

E quale altra occasione se non un voletto in elicottero? Arrivano anche gli altri UETini. Ora ci siamo tutti. Ci si racconta, ci si abbraccia. Grandi, siamo stati grandi.

Domenica mi sembra provata e sarà lei la 10° passeggera dell'elicottero: è deciso.

La notte passa tra gente che parte ed altri che russano.

L'alba mi trova fuori, immerso in un silenzio che tutto avvolge e tutto ricopre. Amo questi momenti, passati da solo immerso in ricordi con gli occhi pieni di immagini che solo questi posti mi sanno dare.

Mi raggiunge Cristian. Colazioniamo ben prima degli altri e solo alle 6.50 mi permetto di salire ad avvisarli.

Il tempo scorre... ci accuciamo davanti al muso del elicottero in 5, gli altri verranno dopo. Decollo...1...2...3...4... arrivati! 8 ore di salita per 5 minuti scarsi di discesa. Notevole vero?

Turisti domenicali guardano sbalorditi e spero che nessuno faccia foto.

Giù per la strada verso le macchine.

I "vacanzieri", i 4 che erano tornati indietro, ci

vengono incontro. Saluti calorosi, solo Mauro mi sembra un tantino mogio.

Finalmente mi cambio, si parte. Dopo poco compattando il gruppo decidiamo di scendere e di raggiungere l'osteria Arcaden.

Telefonata, prenotazione, giù a valle. Una imprevista corsa ciclistica ci ritarda parecchio ma comunque tutti raggiungiamo l'osteria e finalmente siamo a tavola.

Una telefonata a Domenica ci rassicura sulla sorte degli altri, di quelli scesi a piedi. Un pensiero ai gestori del Gonella, gentili, sempre cordiali e disponibili.

Ed infine grazie ancora agli irriducibili che, come me, hanno voluto festeggiare i 150 anni del CAI in modo diverso, con una ESCURSIONE con tutte le maiuscole.

Laura sembrava pentita di aver proposto questa uscita ma a lei ribadisco quanto già detto su al rifugio: <<non è l'uscita ad essere stata difficile, siamo noi scarsamente preparati o motivati>>.

Bravi tutti coloro che hanno scelto di tornare indietro consci di poter creare difficoltà a noi ed a loro stessi. La montagna è lì che li aspetta e gli amici... anche.

Ciao ;-)

Franco

Le Petit Turrà

Domenica 7 luglio 2013 partenza ore 7.00
destinazione Moncenisio.

Queste sono le gite che mi piacciono, queste sono le mie montagne, i posti che frequento da quando ero bambina, che ho fatto conoscere a mio figlio; i posti che sento miei, che mi rendono felice, che non incutono terrore, ma rispetto. I luoghi dove scappo quando la città mi sta stretta e la quotidianità del lavoro e della casa mi soffoca, dove il verde delle valli e la luce del sole mi scaldano il cuore. I posti che mi hanno fatto nascere l'amore per la montagna, per la scoperta dei forti militari, di tutto quello che mio padre mi raccontava attraverso le sue foto ed i suoi libri sugli ambienti alpini e le sue fortificazioni.

Destinazione un fortino militare del 1902: le Petit Turrà.

Tanta storia e tanto dolore. Mi piace immaginare la vita dei soldati durante il soggiorno al forte, camminare dove loro hanno camminato, corso, riso, dove hanno avuto paura, tutto questo durante la grande guerra.

Partenza poco oltre il lago della diga; attraverso una comoda strada militare, tante volte percorsa con muli, carri, trasportando materiali da costruzione, armamenti, viveri per la vita nel forte.

Il tempo non è dei migliori: vento teso e presto la nebbia ci avvolge completamente; peccato, dicono che il panorama che si gode dal costone sopra il forte sia bellissimo: per il momento una distesa di nuvole ed una spessa foschia bianca ci circonda completamente.

La salita è dolce: prima ci si inoltra in un bosco di larici, che dopo i 2.200 metri lascia il posto alla prateria. Si attraversano dolci valloni dove un po' di neve resiste ancora timidamente protetta dai versanti rocciosi della montagna. Con altrettanta esitazione sbocciano qua e là i fiori tipici delle montagne: i rododendri.

Si arriva al Forte in poco più di due ore.



Spettacolare il monumentale ingresso con fossato che incornicia il ghiacciaio della Vanoise.



Giochiamo agli esploratori con le pile frontali e percorriamo la galleria che ospitava l'artiglieria da montagna. Il Forte è molto vasto: sono visibili ancora i ruderi delle caserme, i muri perimetrali con le bocche per le mitragliatrici (la famosa linea Maginot) e l'arrivo della teleferica che riforniva il Forte.



Qua e là si notano ancora i segni delle



esplosioni risalenti alla seconda guerra mondiale, quando i francesi bombardarono il loro forte occupato dalle truppe italiane e tedesche.

Come sempre la birra di fine gita ci aspetta anche questa volta, ma un piccolo ricordo lo portiamo con noi: reblochon e blu di Moncenisio, formaggi tipici del posto.



La discesa avviene per un sentiero molto più ripido e non molto confortevole; in alcuni tratti in nostro aiuto c'è un cavo d'acciaio a cui ci si può tenere per procedere su terreno arduo, scivoloso e friabile.

In poco più di un ora si arriva alle autovetture. Adesso il cielo è azzurro e la nebbia è scomparsa, ma la cima è sempre nascosta. Sarà per un'altra gita, così ho la scusa per tornare e godere del panorama.



Sara Salmasi riceve il premio dalla Presidente UET per il concorso fotografico di luglio

E non solo questo, oltre alle foto, alla cima raggiunta, ho fatto un tuffo nel passato, ho posato i piedi dove camminavo da piccola, dove con occhi sognanti guardavo i fortini e li immaginavo vivi, che raccontavano la loro storia e ne potevo sentire le voci, le risa ed i lamenti degli uomini che li avevano abitati.

Giovanna



Questa volta abbiamo volutamente alzato il tiro.

Le previsioni sono orientate al bello e quindi si parte alla volta della Bellavarda una delle cime più significative, assieme alla vicina Marsè, della bassa Val di Lanzo.

Il dislivello, 1200 mt, è impegnativo eppure nessuno sembra pensarci quando con il solito slancio piombiamo a Germagnano dove la colazione di rito viene consumata.

Finalmente si riparte, noi per primi in quanto la macchina di Beppe è vecchiotta ed alimentata a gas, e via via tutti gli altri dietro.

I paesi sfilano, ad ognuno di essi è legato un ricordo, un'emozione. Venivo da queste parti quando avevo 4 anni e devo dire che di cose ne sono cambiate, non tutte in meglio.

Cantoira, bivio per Lities, posteggio un po' arduo per qualcuno, scarponi e si parte.

Oggi il capo sono io e quindi tocca a me dare il passo, fare il primo.

Non siamo in tanti, i più piccoli sconsigliati dalla lunghezza e dal dislivello, non sono venuti ed altri seppur più grandi, hanno preferito glissare attirati da altre attività.

Il sentiero parte subito duro, in parte eroso ed invaso dal vicino rio e per un bel tratto è ricoperto da uno spesso strato di fango misto ad acqua. L'andatura è veloce ed infatti siamo in anticipo quando giungiamo al santuario S.Domenico.

Siamo circa a metà strada. Breve e meritata pausa e ripartiamo ovviamente, complice la nebbia in direzione sbagliata. Solo l'aver studiato il percorso a casa ed il prezioso aiuto di paletti infissi nel terreno, mi rimettono sul giusto sentiero.

Ringrazio mentalmente quelle persone che hanno dedicato il loro tempo in questo compito segnaletico anche perché la nebbia va e viene ma quando viene, sono dolori.

Il sentiero prosegue sempre ripido e solo i ragazzi sembrano non sentire la fatica e salgono scherzando tra loro senza sforzo alcuno. Personalmente ho le articolazioni

delle ginocchia che chiedono pietà, ma sono diventato sordo al dolore perché imperterrito proseguo.

La cresta... la croce... Finalmente! Sosta bonificatrice nella nebbia bella compatta. Peccato perché il panorama da questa cima è bellissimo. Tutti in piedi si riparte. Ovviamente, man mano che ci avviciniamo a fondo valle, tutti ci accorgiamo che giù il sole non è mai scomparso.

È quando siamo quasi arrivati al primo alpeggio, che un fatterello strano scompiglia la nostra giornata. Un asino, forse perché traumatizzato dai precedenti incontri, prima si avventa contro un cane di proprietà dei pastori, poi con cattiva intenzione carica il cane di uno dei papà dei ragazzi.

Nonostante i nostri tentativi dissuasivi la scena procede. Il cane scappa e l'asino dietro sempre più imbizzarrito e furioso! Finalmente i nostri tentativi danno dei frutti e l'orecchiuto animale se ne va.

Macchine! Ma prima, tanto per ravvivare ancora un po' la giornata, un piccolo diverbio tra un residente cafone che protesta con uno di noi, per un parcheggio un po' azzardato, in modi un po' bruschi.

Gli animi si scaldano per cose che in fondo, se esaminate serenamente, sono stupidaggini.

Birra di rito a Cantoira e già si pensa al domani, alla prossima settimana quando saliremo alla testa di Rutor.

Franco



L'acqua del Diavolo

Da anni la gente non ricordava un'estate torrida come quella . Non si era vista una sola goccia di pioggia e tutte le sorgenti si erano ormai prosciugate .

Nel paese di Saint-Rhemy la situazione era però ancora più grave che nei paesi vicini: si doveva infatti attingere acqua dal torrente, pure quello ridotto ad un filo. I consiglieri del paese allora tennero consulta per dire la loro, ma un rimedio non l'aveva nessuno.

Quanto al curato del paese continuare a tuonare dal pulpito:<<Fratelli, pregate troppo poco. Invece di passare la domenica a ballare nei granai, venite in chiesa a cantare i vespri! Andiamo in pellegrinaggio a Fonteinte, ad invocare che la misericordia del buon Dio ci mandi la pioggia!>>

Ma il curato predicava al vento e giorno dopo giorno la situazione si era così tanto aggravata che uomini e bestie ormai pativano la sete.

Al sindaco allora venne in mente di andare a cercare se mai vi fosse traccia di sorgenti tra le rocce del versante orientale della montagna. Partì di buona lena al mattino presto ed esplorò palmo a palmo il terreno ma a mezzogiorno non aveva visto altro che terra bruciata ed erba secca .

Esasperato si lasciò scappare una di quelle bestemmie che fanno tremare le porte dell'Inferno e subito accanto a lui risuonò una risata; a ridere era il Diavolo e l'uomo se lo vide comparire davanti così come se l'era sempre immaginato: alto, secco, nero e cornuto, con tanto di coda e zoccoli di capra .

<<Son qui per servirti>>, disse il Diavolo, facendo un inchino.

L'altro già si chiedeva se poteva trarre vantaggio dall'incontro.

<<Posso risolverti qualsiasi problema>> proseguì il tentatore, <<purchè naturalmente... ci si metta d'accordo>> .

Il sindaco valutò la situazione e decise lì per lì che tanto valeva la pena di provare quella strada e venne subito al sodo.

<<Che cosa chiedi per rifornire d'acqua Saint-Rhemy?>>

<<Mi accontento di poco>> rispose risoluto il



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Diavolo. <<Mi prenderò l'anima della prima donnetta che verrà ad attingere l'acqua alla mia cascata. Perchè intendo fare le cose alla grande: l'acqua verrà giù dalle rocce, nei pressi del paese, con un'abbondanza tale a soddisfare ogni esigenza di uomini ed animali e ne avanzerà ancora per bagnare la campagna>>

<<Con la siccità che c'è in giro, dove credi di riuscire a trovare tutta quell'acqua?>> osservò il sindaco, perplesso.

<<Non ti preoccupare, amico. Conosco una falda che scorre a Saint-Oyen, un bel po' sotto terra: il mio fossato partirà da là>>

<<Ma ci vorrà un sacco di tempo per realizzare un'opera così complessa. Noi non possiamo aspettare!>> rispose il sindaco.

<<Tempo? Ti chiedo appena un giorno. Domani, a questa stessa ora, la mia cascata scroscerà dalle rocce dell'Aquila. Mi ripagherò della fatica prima che la campana del tuo paese suoni il mezzogiorno>> assicurò il Diavolo.

<<D'accordo!>> assentì il sindaco, che ormai non poteva tirarsi indietro.

Ma passò la notte a rigirarsi nel letto senza riuscire a chiudere occhio.

L'indomani il sole spaccava le pietre come sempre, sin dalle prime ore del mattino e la gente stava chiusa in casa spossata dall'afa e dalla sete .

Alle undici in punto però, il silenzio fù rotto dal fragore dell'acqua che cadeva a valanga dalle rocce.

Tutte le persone del paese si precipitarono all'aperto: alla vista della cascata prodigiosa, la gente pazza di gioia, rideva, gridava, piangeva, pregava, si abbracciava nelle strade e sulla piazza.

La prima che corse ad attingere l'acqua per il figlio malato fù una povera donna che per tutta la notte aveva sentito il piccolo chiedere da bere, senza poter fare altro che invocare l'aiuto del Cielo .

Il Diavolo vedendola si fregò soddisfatto le mani. Meglio di così non poteva certo sperare di essere pagato: quella era la creatura più santa del paese, tant'è che neppure una volta gli era riuscito di farle perdere la messa.

Stava il Diavolo pronto a ghermirla con i suoi artigli rapaci e sogghignava vedendola tendere ignara il suo secchio.

In quel preciso momento però, le campane della vecchia torre di Saint-Rhemy si misero a suonare da sole. Gli squilli dell'Angelus tolsero così ogni potere al maligno, costringendolo a rapida fuga.

La montagna allora fù scossa da un tremito come di terremoto e la gente si fescè il segno della Santa Croce con il fiato sospeso, guardando con gli occhi fissi all'acqua, che, arrestato il suo corso, se ne tornava indietro .

Le ultime gocce stillarono nel secchio della donna inginocchiata ai piedi della cascata a ringraziare il Cielo di averla protetta dal Demonio. L'aveva visto scomparire, inghiottito dalla terra, avvolto in una gran fiammata e tutto le era stato chiaro .

Il recipiente però si era riempito fino all'orlo. Quell'acqua, benedetta dal curato, bastò a dissetare tutti e guarì il bambino malato.

Ormai convinti che era meglio chiedere aiuto

al buon Dio che all'Inferno, quella stessa sera i contadini organizzarono un pellegrinaggio a Fonteinte. Vi arrivarono che già albeggiava ed all'orizzonte si addensavano le nubi.

Prese a piovere mentre erano sulla via del ritorno. Era una pioggia fitta e sottile, di quelle che penetrano nel terreno senza scavarvi solchi e fanno nascere l'erba persino sulle rocce.

L'acqua ricominciò a sgorgare dalle sorgenti, il torrente riprese a gorgogliare tra i sassi; i prati rinverdirono ed il secondo taglio di fieno fù così abbondante che le bestie ne ebbero abbastanza per un anno intero.

Al sindaco invece, si dice, si fossero fatti bianchi d'un sol colpo i capelli, quando aveva visto ritirarsi la cascata; ma era convinto anche più degli altri che la questione si fosse rivolta nel migliore dei modi.

Quanto al fossato, per lunghi anni fù possibile scorgerne ancora la traccia, che dal Barisson risaliva verso le Rocce dell'Aquila e chiaramente rivelava la sua origine infernale, perché solo il Diavolo poteva progettare una roggia in salita.

Tanta fatica per restarsene poi a mani vuote! Il Diavolo schiumava di rabbia, ogni volta che il fatto gli tornava alla mente. Ma ormai a far



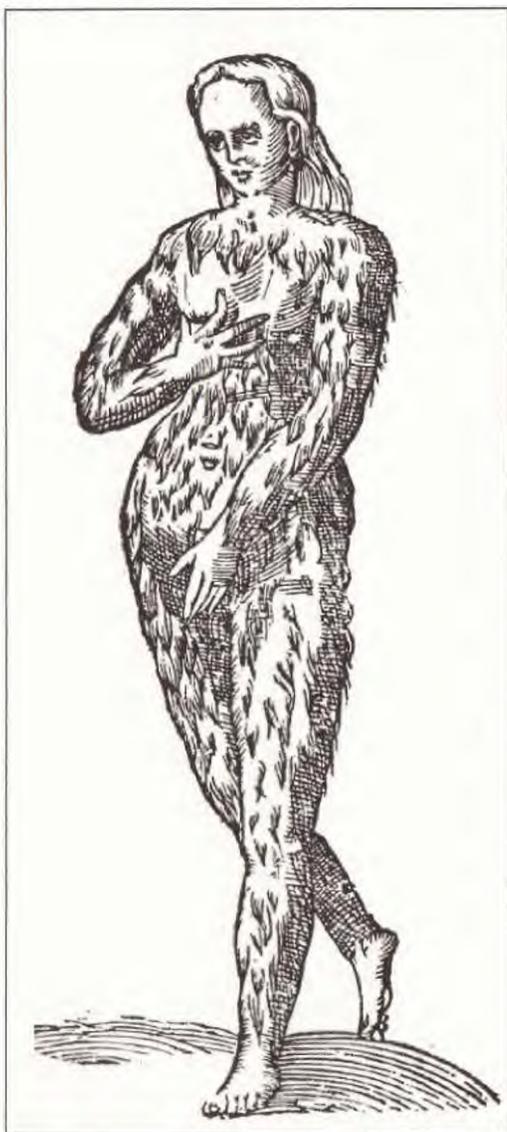
ruscelli aveva preso gusto e cercò un altro posto in cui mancasse l'acqua per riproporre il solito baratto.

A Montjovet per l'appunto, si stava lavorando ad un acquedotto che partendo dal torrente Evançon rifornisse la zona collinare. La realizzazione dell'opera però presentava più difficoltà del previsto ed i fondi stanziati risultavano del tutto insufficienti.

Il sindaco non sapeva come rigirarsi, quando il Demonio gli si presentò, offrendogli la soluzione del problema.

<<In cambio dell'opera completata chiedo una ben piccola cosa: un'anima, una sola animuccia da portare con me all'Inferno>>

Quel sindaco diceva sempre che sua moglie ne sapeva una più del Diavolo: così prese tempo, per chiederle un consiglio.



<<La cosa si può fare>> riflettè la donna, <<a patto che Cornetta accetti, una volta ultimato il lavoro, di prendersi il compenso soltanto se ci saprà dire il nome dell'animale che gli mostreremo>>

All'udire una tanto insolita condizione, il Diavolo, sicuro di sé, rise divertito.

<<Gli indovinelli mi piacciono un mondo: faccio la roggia ancor più volentieri>>

Era sicuro del fatto suo, perché aveva acquistato una vasta competenza zoologica, trasformandosi in bestie di ogni sorta, dal corvo al mulo, dal basilisco al caprone, per non parlare del serpente che era il suo prediletto dai tempi di Adamo ed Eva.

Completò in fretta e furia il canale e si disse disposto ad affrontare la prova.

La donna, astuta due volte più del Diavolo, slamatasi il corpo di miele, si rotolò in un mucchio di piume e si presentò al maligno cosparsa di penne.

Cornetta la guardò e riguardò, girandole intorno indispettito, perché non riusciva a capire che razza di uccello fosse quello.

<<Tempo scaduto!>> disse la moglie del sindaco, quando ne ebbe abbastanza di vederselo davanti.

Ed anche quella volta fù il Diavolo a rimanere a bocca asciutta .

Mauro



La tematica, oggetto della dissertazione che vi propongo, è nata dalla osservazione delle belle cento copertine, che sono state dedicate alle donne di montagna tra il 1880 e il 1949 e sono state presentate nella interessante mostra allestita al Museo Nazionale della Montagna lo scorso anno.



La donna della borghesia che si reca in montagna, per vacanza, alla scoperta e alla conquista delle alte vette, delle pareti mozzafiato, delle bianche nevi perenni diventa il soggetto principale delle copertine di rotocalco di fine '800 e inizi '900: ragazze in crinolina, con cappelli a fori, "signorine" postate su vertiginosi sentieri o con gli sci ai piedi che scivolano sul candido manto nevoso.

Ma quanto cammino la donna ha dovuto percorrere nella sua lunga e interminabile emancipazione, quante esperienze femminili si sono succedute nel corso della sua storia lavorativa nel lento e progressivo inserimento, a partire dall'800, nel mercato del lavoro?

Le donne nate nelle regioni montane e quindi in un contesto di alta marginalità economica quanto hanno pagato in termini di dipendenza e arretratezza testimoniata dai loro minori gradi di scolarizzazione rispetto ad esempio a quelli delle bambine nate nelle realtà urbane?

In molte regioni europee di montagna nel corso dell'800 si è assistito ad un ritardo economico rispetto alle aree urbane e di pianura più avanzata.

Tuttavia la donna si è conquistata un ruolo importante nella partecipazione alla vita attiva attraverso le mansioni domestiche e agricole seppure non remunerate o le mansioni assistenziali svolte nell'ambito familiare.

Questa condizione in certe regioni alpine, in cui si è realizzato lo sviluppo manifatturiero tra fine '800 e inizi '900, ha permesso alle donne di accostarsi al mercato del lavoro e di conquistare spazi di autonomia mai prima riconosciuti.

Le donne in Montagna si sono così integrate secondo diversi gradi nei settori lavorativi, sia nel lavoro domestico, sia nel lavoro retribuito extra-domestico.

Tant'è che da un'analisi socio-demografica, in diversi territori delle nostre Alpi la condizione delle donne di Montagna si è riscattata dalla arcaica considerazione di un mondo "condannato al ritardo sociale e culturale".

E allora come si sono riscattate le donne considerate "bestie a due gambe" e "custodi della Montagna"?

Se leggiamo le annotazioni di Horace Benedicte de Sausurre del 1779, nei suoi primi tentativi di ascesa del Monte Bianco, gli abitanti di Chamonix sono descritti come montanari rozzi e "les femmes restent a-peu-près seules chargées de tous le travaux de la campagne".

Emerge un mondo maschile "civilizzato" e un mondo femminile immerso nella fatica: creature precocemente ingobbite dai pesanti carichi portati a spalla dedite ai lavori agricoli, che nelle realtà urbane erano e sono ancora oggi considerati maschili, bestie da soma imbruttite dalla durezza dei lavori in sostituzione degli uomini, donne aggiogate per l'aratura, come "bestie a due gambe", così definite dallo storico Raul Merzario.

Alcuni scatti fotografici dei primi del '900 del nostro Piemonte, nella valle Adorno del biellese, evidenziano ritratti di uomini in abbigliamento da cittadini, con giacca,



cravatta e cappello, con le donne che li circondano ritratte con il tradizionale costume valligiano e sovrastate da gerle piene di ramaglie, raccogliatrici di foraggio con enormi carichi di erba tanto da ricordare dei cespugli a forma umana.

Anche in Valsesia, come in altre realtà montane del Piemonte di fine '800, si distingueva l'incessante lavoro svolto dalle donne, che, in assenza dei loro uomini, portati all'emigrazione stagionale e temporanea, lavoravano la terra, mietevano, segavano e trasportavano i raccolti sulle loro spalle.

Per le donne incombeva l'intera responsabilità delle famiglie e delle comunità di montagna, responsabilità che ha fatto sì che si sviluppassero spazi e forme di autonomia.

Troviamo così donne sole dedite all'economia agricolo-pastorale, ma anche responsabili della gestione finanziaria dei risparmi derivanti dalle attività svolte dagli uomini durante la loro emigrazione e impegnate, seppure con funzione di supplenza dei loro uomini, nelle cariche pubbliche delle comunità di montagna, come la carica più alta di "console".

In particolare, nella Valle Adorno, spesso le donne svolgevano, oltre l'economia legata alla pastorizia, attività artigianali e imprenditoriali che comportavano compravendite, prestiti, riscatti di lembi di terra e fabbricati in nome dei propri uomini, mariti, figli o fratelli, che si trovavano lontani.

In tal modo le donne si caricavano di tali incarichi familiari, assumevano iniziative di grande carica simbolica, come ad esempio la

richiesta di matrimonio, fatta dalla madre dello sposo a quella della sposa, come la presentazione dei neonati all'anagrafe, fatta dalle nonne in sostituzione dei mariti e dei padri assenti.

Questo spazio, ricavato a prezzo di enormi privazioni e di sofferenze, permise alle donne di conquistare la loro autonomia, seppure per periodi determinati dell'anno in sostituzione dei loro uomini e seppure non fossero riconosciute giuridicamente.

Dunque spazi decisionali più ampi rispetto a quelli delle stesse donne delle pianure e delle città, autonomia e potere femminile piuttosto che vera subordinazione e obbedienza !

Laura

Questa società così fredda, così necrofila, così impaurita, così cinica – e allo stesso tempo così travolta dalle sborne del sentimentalismo – ha paura dello spirito femminile perché questo spirito, che è concreto, attivo, la spingerebbe in una direzione opposta. Tornare alla nostra vera natura vuol dire rimettere al centro dei nostri giorni una forza armata di dolcezza.

Susanna Tamaro

A Torino Piazza San Carlo



Canta che ti passa !
la rubrica del Coro Edelweiss

I moti del 1820-1821 furono tentativi di insurrezione nati in Spagna che si diffusero poi in diversi altri paesi.

In Spagna si accese, il 1° gennaio 1820, una ribellione guidata da alcuni ufficiali dell'esercito: presso il porto di Cadice, essi si rifiutarono di partire alla volta delle Americhe per stroncare i governi indipendentisti che si stavano creando.

Il tentativo parve riuscire: fu concessa una Costituzione, fu convocato il Parlamento; ma, dopo quei primi successi, la rivolta fu soffocata nel sangue.

Con la battaglia del Trocadero, alla quale partecipò anche il principe Carlo Alberto di Savoia, erede al trono di Sardegna, i soldati francesi misero fine definitivamente ai disordini.



Carlo Alberto di Savoia

Sulla spinta degli avvenimenti spagnoli, anche in Italia si moltiplicarono i primi tentativi insurrezionali: nel luglio 1820 a Napoli e in Sicilia andarono organizzandosi gruppi di ribelli; nel marzo 1821 scoppiò la rivoluzione in Piemonte.

Quei moti, che miravano ad ottenere una Costituzione e l'indipendenza dallo straniero, erano però destinati a spegnersi: nel napoletano intervennero truppe austriache fatte chiamare dal re Ferdinando, che si era precipitato al Congresso di Verona, e i rivoltosi vennero sbaragliati; in Piemonte i

ribelli, che non avevano come obiettivo il ribaltare la monarchia sabauda, anzi chiedevano al re di unificare l'Italia, furono sconfitti; furono eseguite alcune condanne a morte, e in molti furono costretti a fuggire.

Nel Lombardo-Veneto la scoperta di alcune società segrete portò a processi e condanne contro molti degli oppositori del dominio austriaco.

Nel dicembre 1825, in Russia, scoppiò un nuovo moto insurrezionale, il cosiddetto moto decabrista dal nome del mese, ma venne immediatamente represso.

Il giorno della rivolta, il 14 dicembre le truppe guidate da alcuni ufficiali del Reggimento Preobraženskij si riunirono nella Piazza del Senato a San Pietroburgo, ma la Guardia reale, fedele allo zar Nicola I, aprì il fuoco sui soldati ribelli e l'insurrezione venne immediatamente sedata.

Dopo una reclusione nella fortezza di Pietro e Paolo ed un breve processo, il 25 giugno 1826 i cinque esponenti principali furono impiccati, mentre gli altri, per un totale di circa 600 persone, vennero mandati in esilio in Siberia.

Walter

*Piazza San Carlo con il monumento
a Emanuele Filiberto*



TESTO DEL CANTO

*A Torino Piazza San Carlo là ci stà scritta una gran sentenza
cara Rosina porta pazienza se alla morte mi tocca andar
se alla morte mi tocca andar, se alla morte mi tocca andar*

*Se alla morte io me ne vado, io me ne vado innocentemente
che cosa mai dirà la gente, dirà che Barbaro che crudeltà
dirà che Barbaro che crudeltà, dirà che Barbaro che crudeltà*

*O mare mia, o mia Rosina, non aspettate inutilmente
nessun difendere dell'innocente, contro il Feroce la libertà
contro il Feroce la libertà, contro il Feroce la LIBERTA'*



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Questo mese propongo tre ricette semplici e divertenti per preparare in pochissimo tempo uno spaghetti "insolito" che raccoglierà sicuramente il consenso dei vostri commensali : gli ingredienti sono semplici (anche se i limoni non sono della costiera amalfitana... pazienza!), normalmente trovano posto nelle nostre cucine ed il risultato è quasi sempre superiore alle aspettative!

E poi... non sò come la pensate voi, ma io ritengo che lo spaghetti porti con sé sempre un po' di allegria sulle nostre tavole mediterranee... quindi, buon appetito e buon divertimento!



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

condita quando non c'è più acqua ma solo crema sabbata).

Servire calda con un'ultima macinatura di pepe nero.

SPAGHETTI AL LIMONE

SPAGHETTI CACIO E PEPE

INGREDIENTI x 4 PERSONE

- 400 g spaghettini n. 5
- 200 g pecorino romano semi stagionato
- Pepe da macinare
- Sale grosso (per salare l'acqua della pasta)

PREPARAZIONE

Grattugiare il pecorino romano , se possibile non finissimo

Controllare che il macinapepe sia ben pieno di pepe nero, in modo che non manchi quando serve per condire la pasta.

Preparare un tegame antiaderente molto capiente (la pasta si gira meglio) mettendo sul fondo un terzo del pecorino grattugiato.

Far cuocere gli spaghetti in abbondante acqua salata.

Quando sono ancora molto al dente trasferirli nel tegame con un ramaiolo forato in modo che passi anche un po' d'acqua di cottura.

Tenere sul fuoco la pentola con l'acqua di cottura non scolata.

Accendere il fuoco più basso che avete sotto il tegame e iniziare a mescolare bene con il cucchiaino di legno, aggiungendo alternativamente pecorino e pepe macinato e acqua di cottura in piccole quantità fino a quando si sarà formata una crema densa ma "sabbata" attorno alla pasta (la pasta è

INGREDIENTI x 4 persone

- 2 Limoni della costiera amalfitana
- 100 g Formaggio grana
- 20 g Prezzemolo
- 6 foglie Salvia
- ½ spicchio Aglio
- Olio extravergine di oliva
- Pepe bianco
- Sale

PREPARAZIONE

Fare un trito finissimo con il prezzemolo, l'aglio e la salvia.

Lavare bene i limoni con uno spazzolino e asciugarli.

Grattugiare la scorza dei limoni senza intaccare la parte bianca sotto la scorza

Tagliare a metà uno dei limoni e spremere il succo del secondo

Grattugiare grossolanamente il formaggio grana.

Mescolare nel recipiente in cui condirete la pasta il limone grattugiato con il grana grattugiato, aggiungere mezzo bicchiere di olio extravergine di oliva, il succo filtrato del limone, un pizzico di sale e di pepe bianco e mescolare fino a quando è tutto ben amalgamato.

Mettere nella pentola in cui bolle l'acqua i due mezzi limoni, poi buttare gli spaghetti e cuocerli al dente.

Versare gli spaghetti in un contenitore con il condimento, aggiungere una spolverata di trito aromatico e servire caldi.

SPAGHETTI ALLE MELANZANE

INGREDIENTI

- 400 g spaghetti di Gragnano
- 500 g melanzane
- 300 g pomodorini datterini
- 200 g mozzarella di bufala
- Uno spicchio aglio pelato
- 10 foglie basilico fresco
- 2 peperoncini interi essiccati
- Olio extravergine di oliva
- Sale

PREPARAZIONE

Tagliare le melanzane a cubetti e friggerle a fuoco basso fino a che sono completamente morbide.

Scolarle bene, conservando l'olio di cottura e

tenerle al caldo.

Mettere in una capace padella l'olio di cottura delle melanzane, lo spicchio d'aglio, il peperoncino, i pomodorini e due pizzichi di sale.

Far cuocere a fuoco basso per 15 minuti, poi togliere l'aglio e aggiungere le foglie di basilico spezzettate, cuocere per 2 minuti mescolando poi togliere dal fuoco.

Tagliare a dadini piccolissimi la mozzarella, aggiungerla nella padella e mescolare bene, a fuoco spento, in modo che il condimento si amalgami bene.

Cuocere gli spaghetti al dente, metterli nella padella con il condimento, mescolare bene e a fondo e servire.

Mauro



La battaglia dell'Assietta

Seconda parte: Lo scontro

La notte tra il 18 ed il 19 luglio fu lunga e fredda. Alle 10 di mattina squilla l'allarme generale nel campo piemontese: le prime due colonne francesi arrivano in vista dei trinceramenti. Prima appaiono le avanguardie, poi si scorgono alcuni ufficiali a cavallo, quindi, tra il continuo rullare dei tamburi, seguono le truppe che giunte a circa 500 metri dai nemici, quindi fuori della portata di tiro dei fucili dell'epoca, si siedono a terra rimanendo in attesa. Occorre aspettare che la colonna di destra compia lo spostamento sul versante della val Chisone per poi puntare sulle difese del Gran Serin.

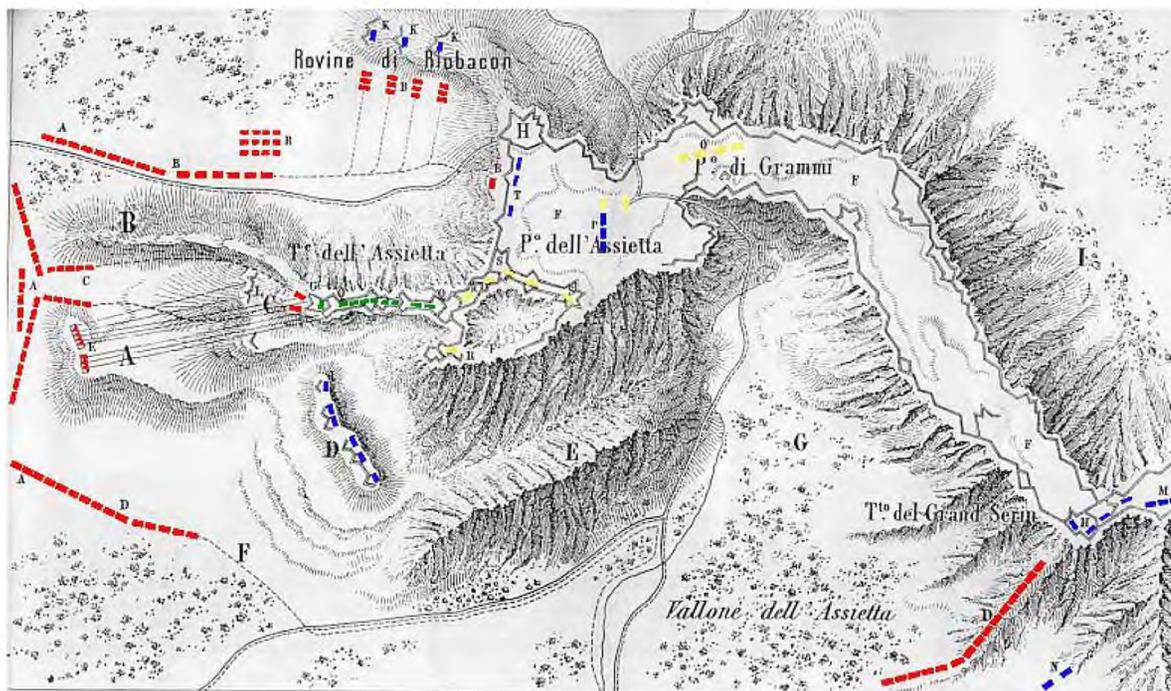
Questo spostamento richiederà parecchie ore. Intanto una batteria di cannoni da montagna comincia ad aprire il fuoco sulla ridotta della Butta, provocando solo piccoli danni. Servirebbe ben altro, e i francesi ce l'hanno, ma non sono riusciti a portare i più grossi cannoni all'Assietta per l'impraticabilità delle strade e per l'imperdonabile fretta che anima il Bellisle che fermo a cavallo osserva continuamente il progredire dell'avanzata della colonna di destra per sapere quando sferrare simultaneamente i tre attacchi.

Alle quattro e mezza del pomeriggio suppone che oramai questa sia giunta nei pressi del Gran Serin e pertanto comanda ai suoi



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

generali di attaccare senza più esitazione i trinceramenti piemontesi sbaragliandone i difensori. Inizia l'attacco: al rullare dei tamburi, con un impeto fuori dal comune, i francesi marciano compatti in fila sulle posizioni avversarie. I difensori lasciano avvicinare gli avversari a breve distanza, poi aprono su di essi un violento fuoco di sbarramento. Il percorso che i francesi devono compiere non è molto lungo, circa 400 metri, ma devono affrontare un ripido pendio e la posizione scoperta non lascia loro grandi speranze. L'avanguardia non ha fatto nemmeno cento passi che è completamente falciata da una prima scarica. Va meglio sul fronte sinistro: lì i francesi riescono a sfondare le linee sabaude che indietreggiano sino all'alpe d'Arguel, dove i francesi trovano sul posto un battaglione di piemontesi che, asserragliati dietro dei ripari, li costringono ad indietreggiare. Intanto in cresta un secondo assalto viene respinto; però le urla di gioia francesi, provenienti dal fianco destro piemontese sfondato, ridestano forza e orgoglio negli assalitori che risalgono l'erto



pendio portandosi con furore ai piedi dei trinceramenti. Giunti a tiro dei fucili anche queste truppe sono vittime del possente fuoco avversario. Andato a vuoto anche il terzo tentativo i francesi battono in ritirata ritornando sulle posizioni di partenza. Da questo lato, partiti con 7000 uomini, i francesi ne hanno lasciato sul campo più di 1700 tra morti e feriti.

Anche alla Butta la lotta avvampa: i francesi, fruttando abilmente le pieghe sul terreno, si portano sin nei pressi della tenaglia dividendosi in due colonne; nel percorrere la breve distanza che li separa dai trinceramenti gli assalitori perdono un buon numero di soldati, però vanno arditamente avanti finché non riescono a portarsi ai piedi della ridotta. Qui, al riparo dal tiro, cercano con le mani di strappare i salciccioni, altri, muniti di picconi, si danno da fare per divellere pietre dai ripari allo scopo di aprire una breccia; altri, con una buona dose di coraggio, si arrampicano per la rocce dei muri contrastati dai piemontesi con la baionetta; quando questa non basta non esitano a colpirla con i calci dei fucili o con grosse pietre raccolte nei giorni precedenti. In posizione arretrata il Bellisle osserva irritato lo svolgimento della battaglia e l'ostinata resistenza piemontese alla Butta. Comanda, esorta e fa avanzare la retroguardia; ma anch'essa s'infrange sotto il fuoco dei piemontesi. I corpi dei caduti e dei feriti continuano ad accumularsi alla base dei muretti, le formazioni, duramente provate, si rompono; poco per volta gli attaccanti ondeggiando, si sbandano; poi iniziano a ripiegare. Allora il Bellisle, non potendo più frenarsi, scende da cavallo e corre a piedi sul luogo della lotta: qui incita i suoi all'assalto della ridotta; raccolta una bandiera, si getta innanzi verso l'erto pendio sin dove i suoi avevano aperto una piccola breccia e lì giunto riesce a piantare il vessillo. "Le voilà dans la terre du Roy" urla disperatamente. In quello stesso momento un fuciliere piemontese lo colpisce con un colpo di baionetta al braccio e subito dopo è raggiunto da una palla di fucile. Ciò nondimeno non si ritrae, ma continua ad urlare per animare i suoi, finché un secondo colpo di fucile, colpendolo in pieno petto, lo stende morto a terra.

La morte eroica del Bellisle non mette però

fine alla battaglia: eccitati dall'esempio del loro valoroso comandante ed ansiosi di vendicarne la morte, i francesi rinnovano un vigoroso assalto contro la Butta, ma anche questo s'infrange contro la tenace resistenza dei battaglioni piemontesi.

La battaglia sembra segnata quando si odono l'eco delle fucilate provenienti dal Gran Serin. La colonna francese di destra, quella che doveva conquistare questa cima, attacca, ma anch'essa viene respinta. Il rumore dello scontro preoccupa il comandante piemontese, conte di Bricherasio, che, a ragion veduta, considera la conservazione di quell'altura di primaria importanza; se i francesi sfondassero al Gran Serin, in breve tempo tutte le altre posizioni di difesa verrebbero immediatamente aggirate, rovesciando l'esito della battaglia. Lascia pertanto il colle e accorre verso la ridotta minacciata con alcune truppe non ancora impegnate nei combattimenti, dando ordine al maggiore Alciati, di tenersi pronto a ritirarsi dall'altipiano dell'Assietta qualora i francesi dovessero minacciare seriamente la posizione determinante del Gran Serin. Giunto alla ridotta, il Bricherasio si rende conto che, anche con i rinforzi, non può raggiungere una certa sicurezza, ordina pertanto all'Alciati di lasciare l'Assietta e salire, con tutte le forze che dispone, al Gran Serin, cosa che l'ufficiale fa lasciando però ad un subalterno il compito di continuare a difendere dalla Butta con le Guardie che sino a quel momento si erano distinte brillantemente e che mai avrebbero lasciato la posizione non prima di aver respinto ancora una volta gli avversari. Verso le sette della sera, dopo tre ore di dura lotta, la situazione appare allo stremo per i difensori che a corto di polvere continuano a combattere più a colpi di pietre che di fucile. Nel frattempo al Gran Serin il terzo assalto dei francesi viene respinto con gravissime perdite per gli attaccanti. Mentre le truppe, duramente provate stanno ripiegando su posizioni più sicure, si riunisce il consiglio degli ufficiali francesi per decidere il da farsi. Sono quasi le otto della sera e la situazione appare critica per gli sconfitti: il sopraggiungere della notte toglie ogni speranza di effettuare nuovi tentativi contro i trinceramenti; pernottare sul posto, a quella quota e in quella fredda giornata, pare impossibile. Il de Villemur,

ufficiale più anziano, ordina a questo punto la ritirata delle forze che gli sono rimaste. Mentre il grosso riprende il cammino verso il colle di Costapiana e Sauze d'Oulx, alcuni ufficiali rimangono in retroguardia fino alla mezzanotte raccogliendo i feriti che si reggono in piedi; poi anch'essi si ritirano. Il Bricherasio ordina ai suoi uomini di rimanere nei trinceramenti e di non inseguire il nemico; le forze francesi sono ancora assai cospicue; lasciare le posizioni per attaccarle in campo aperto potrebbe essere pericoloso; una mossa azzardata rovinerebbe la splendida vittoria. Inoltre in bassa valle sono tuttora accampati decine di battaglioni francesi freschi, che non sono saliti all'Assietta e che potrebbero essere impiegati nei giorni successivi magari con l'ausilio di quei pezzi d'artiglieria di maggior calibro che non hanno fatto in tempo a raggiungere la cresta. Alle luci dell'alba del 20 luglio la gravità dello scontro che si è appena concluso appare in tutta la sua immensità: sotto i parapetti sconvolti dalla furia nemica giacciono a centinaia i corpi dei soldati francesi periti nel corso degli assalti. Sparsi qua e là, i numerosi feriti, privati per tutta la gelida notte di qualsiasi tipo di assistenza, gemono e chiedono aiuto. Dinanzi a questo immane sacrificio di vite umane si rimane disorientati e allibiti. Le cifre da sole danno un'idea di quale sproporzione ci si stia tra le perdite degli attaccanti e quelle dei difensori. I francesi hanno lasciato sul campo di battaglia quasi 5000 uomini tra morti, feriti e prigionieri. Gli austro-piemontesi contano invece 219 uomini tra morti e feriti: le perdite maggiori sono state al Gran Serin e alla Butta.

Mentre inizia lentamente il doveroso lavoro di raccogliere e curare i feriti e dare sepoltura alle vittime, il generale francese de Villemur invia un valletto da camera del Bellisle e un tamburino al campo austro-piemontese con una lettera indirizzata al Bricherasio che dice: " Il cavaliere di Bellisle è morto nell'affare che abbiamo avuto ieri contro le truppe di S.M. il re di Sardegna. Vi prego di aiutare la persona che vi ho inviato a riconoscere il corpo del suo signore e a permetterne il trasporto. Affido alla vostra comprensione i feriti che sono rimasti ad di sotto dei trinceramenti".

Il Bricherasio fa raccogliere il corpo del

comandante nemico e lo affida ad una scorta d'onore che lo accompagna sino a Sauze d'Oulx. Poi arriva un'altra lettera dall'ospedale da campo allestito dai francesi presso la grange Seu; la retroguardia, ritirandosi nella notte, ha raccolto più di 600 feriti che ora sono abbandonati alla pietà dei vincitori. "Il trasporto dei feriti non può essere fatto senza il rischio di farli perire per la gravità delle loro ferite: li raccomando pertanto alla vostra comprensione". Il tenore delle due lettere rassicura il generale piemontese sull'effettiva possibilità che i nemici possano sferrare un altro attacco ai trinceramenti. Subita la dura sconfitta, non resta a loro che ritirarsi in Francia.

Intanto la notizia della vittoria giunge a Torino: a tarda sera, terminata la battaglia, il Bricherasio invia un messaggero a valle per comunicare al re Carlo Emanuele il felice esito dello scontro.

I francesi nel frattempo, dopo aver sostato un paio di giorni a fondovalle, si ritirano verso il Monginevro varcando la frontiera che solo pochi giorni prima avevano passato con l'animo aperto alle più belle speranze.

Le ragioni della sconfitta

Gloriosa fu l'Assietta per le armi piemontesi e tragica per quelle di Francia nonostante l'eroismo e il coraggio dimostrato dai suoi soldati e dal cavaliere di Bellisle che li comandava. La sua ambizione e il desiderio di primeggiare lo portarono a compiere una serie di gravi errori tattici che condizionarono in maniera determinante l'esito della giornata: pesò l'errata valutazione della consistenza delle opere di difesa; non aveva a disposizione informazioni precise su cosa si sarebbe trovato davanti. Confidava di avere precise informazioni dalla popolazione dell'alta valle della Dora che aveva ancora sentimenti filo francesi. Come detto sino al 1713 le alti valli Chisone e Dora avevano fatto parte del regno di Francia; i pochi anni di governo sabauda non avevano ancora potuto sopire le nostalgie dei valligiani per il grande paese a cui avevano appartenuto, nostalgie di fatto mantenute vive e alimentate da una pressante propaganda filo francese attuata dai parroci dell'alta valle. Conoscendo bene questi sentimenti, lo stato maggiore sabauda lasciò del tutto all'oscuro le popolazioni sui

lavori che si facevano all'Assietta; ai pastori, alle milizie locali, ai mulattieri, vennero rigorosamente interdette le aree attorno all'altopiano; fu impedito alle popolazioni di lasciare i villaggi e in loco fù adoperata manodopera fidata. Pertanto al Bellisle arrivarono solo notizie contraddittorie e incerte. Per lui sarebbe stato meglio attendere qualche giorno per sferrare l'attacco una volta portati in vetta i cannoni di maggior calibro che avrebbero potuto demolire in poche ore le difese approntate alla Butta. Altra ragione della sconfitta risiede nella mancata presa, da parte dei francesi della ridotta del Gran Serin. Se cedeva quell'avamposto la battaglia andava persa, precludendo ai difensori della Butta e del colle la ritirata. Altro fatto che condizionò non poco l'esito della battaglia fù l'inclemenza del tempo: nonostante fosse piena estate, pochi giorni prima era caduta la neve e la stessa giornata del 19 si rivelò particolarmente fredda. Ai pantani si aggiunse la temperatura rigida che costrinse i francesi battuti ad una rapida ritirata dalla cresta dell'Assietta.

Determinanti furono i risultati di questo epico scontro: la guerra di successione austriaca

ebbe finalmente una svolta tanto che, l'anno successivo, la pace di Aquisgrana aumentò il prestigio del regno di Sardegna inserendolo a pieno titolo tra le grandi potenze europee. Per le genti delle valli e per il popolo, la battaglia dell'Assietta divenne quasi un mito, una leggenda combattuta da eroi in condizioni avverse sulla montagna. Ancora oggi, a più di duecentocinquanta anni dall'evento, fantasie e leggende ne alimentano la memoria e ne mantengono vivo l'insegnamento. La domenica più prossima al 19 luglio al colle si commemora ancora la battaglia; alla Messa, detta in piemontese, segue la rievocazione storica dell'avvenimento che sicuramente ha rappresentato un grande momento di gloria per la storia del nostro Piemonte.

Per chi volesse approfondire l'argomento consiglio l'interessante volumetto di Mauro Minola "La battaglia dell'Assietta". Gribaudo Editore

Beppe



19 Luglio 1747

Battaglia dell'Assietta: il Comandante delle Truppe Franco-Ispane, il Maresciallo di Francia Belle-Isle, viene ucciso sul campo dai due Granatieri Adami ed Ellena che catturano la bandiera

Questo mese un lettore mi scrive :

“Gentile Dottore, successivamente ad attività escursionistiche fisicamente impegnative, mi accade con una certa regolarità di avere per qualche giorno muscoli indolenziti, doloranti e rigidi al punto da crearmi difficoltà nel camminare o salire e scendere per le scale.

Come devo comportarmi in presenza di questi problemi ? Si tratta di traumi muscolari ? ed in questo caso, quali possono essere le conseguenze per l'apparato muscolare ?”

Questo mese tratteremo un argomento inerente ai traumatismi che si possono verificare a causa di errati allenamenti od anche accidentalmente, sia negli atleti che nei marciatori in montagna.

La ripetizione di gesti sportivi o comunque di movimenti specifici, per tempi lunghi e ad intensità elevata, può determinare un'azione meccanico-traumatica sulle strutture interessate; ciò può venire facilitato da difetti di assalita' articolare o da postumi di un trauma acuto, tale situazione si definisce "sovraccarico funzionale".

L'attività fisica in genere e le tecniche di allenamento che ricorrono all'impiego di esercizi contro resistenze e con pesi, indubbiamente possono esercitare effetti lesivi sulle strutture dell'apparato muscolo-scheletrico ed anche sui legamenti e tendini.

Analoghe azioni lesive possono essere determinate da superfici troppo dure che causano incrementi dei micro traumi sul soggetto.

Queste azioni traumatiche esterne ed interne inducono sui tessuti alterazioni della componente cellulare con insorgenza del noto processo difensivo, che prende il nome di "infiammazione".

Tale reazione che risulta clinicamente evidente nei traumi acuti, contusioni e distrazioni muscolari, distorsioni articolari, nelle lesioni da sovraccarico funzionale, essendo inferiore anche se reiterata l'entità del singolo stimolo traumatico, assume minore rilevanza.

Esaminiamo ora alcune affezioni che possono colpire frequentemente anche coloro che percorrono lunghi tratti di salita particolarmente severi ed impegnativi ed in



Il medico risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

particolare la tendinopatia dell'achilleo.

Il tendine d'achille e' sede di sindromi dolorose che possono andare da una sofferenza occasionale e transitoria, che insorge in genere dopo una lunga marcia effettuata su terreno irregolare e con calzature inadeguate, fino ad un dolore continuo che può insorgere improvvisamente o gradualmente nel corso dell'attività fisica.

Esso tende a diminuire con il riposo; basta però che il tendine entri in funzione, perché la situazione ricompaia.

Altre lesioni che possono manifestarsi a seguito di eventi acuti o traumatici sono le lesioni muscolari. I termini: " distrazione, stiramento e stappo muscolare", rappresentano gradi diversi di un'unica lesione caratterizzata dalla rottura di un numero variabile di fibre muscolari.

Le lesioni muscolari vengono classificate, dal punto di vista medico, proprio in rapporto all'entità del danno anatomico.

L'abbondante vascolarizzazione del muscolo scheletrico determina, in occasione di una lesione, la fuoriuscita di una certa quantità di sangue: nei casi lievi il sangue rimane localizzato all'interno del ventre muscolare, mentre nei casi più gravi si superficializza, distendendo la fascia muscolare e costituendo veri e propri ematomi.

Le fibre interrotte hanno scarso potere di rigenerazione ed il processo di riparazione avviene con formazione di tessuto cicatriziale, le cui proprietà elastiche risultano ovviamente inferiori a quelle del tessuto muscolare.

Utile qualche intervento terapeutico come: applicare acqua fredda o ghiaccio sulla sede di lesione, evitare assolutamente qualunque forma di massaggio, nonché qualunque forma di calore, dopo la cicatrizzazione della lesione (verificata mediante esame ecografico) e' opportuno rieducare la muscolatura mediante esercizi di stretching per rielasticizzare, per

quanto possibile, il tessuto di riparazione.

Mai accelerare i tempi di recupero, in quanto, la presenza di una cicatrice fibrosa così diversa funzionalmente dal tessuto muscolare, espone all'eventualità di recidive con relative complicanze.

Le lesioni muscolari si possono classificare in lesioni di : primo, secondo e terzo grado.

LESIONE DI PRIMO GRADO : sono danneggiate solo poche fibre ed il danno anatomico e' modesto. Il dolore compare spesso alla fine dell'impegno sportivo e, a volte, persino il giorno seguente.

La caratteristica del dolore, localizzato al ventre muscolare, e' quella di accentuarsi con la contrazione attiva e con lo stiramento passivo del muscolo stesso.

LESIONE DI SECONDO GRADO: sono danneggiate più fibre muscolari, il dolore e' molto più acuto e compare durante una contrazione violenta del muscolo accompagnata da una sensazione di "allungamento" del muscolo stesso; si presenta anche una accentuata impotenza funzionale, anche se spesso a "caldo" si riesce a portare a termine ciò che si sta' facendo.

LESIONE DI TERZO GRADO : l'alto numero di fibre muscolari lesionate comporta la "soluzione di continuità" anatomica del muscolo, percepibile alla palpazione come uno scalino nel contesto del ventre muscolare stesso. Il dolore, violentissimo, determina una completa impotenza funzionale con comparsa di ematoma molto dolente alla palpazione.

La forma più grave di lesione implica la rottura completa di un ventre muscolare, in questi casi il trattamento chirurgico deve essere effettuato entro pochissimi giorni.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione ai traumi così detti distorsivi anch'essi si possono classificare in:

TRAUMI DISTORSIVI DI PRIMO GRADO: in cui le strutture anatomiche capsulo-legamentose non subiscono danni, ma solo una eccessiva distensione.

TRAUMI DISTORSIVI DI SECONDO GRADO : in cui le strutture anatomiche capsulo-legamentose presentano delle lesioni parziali.

TRAUMI DISTORSIVI DI TERZO GRADO : in

cui sono evidenziabili rotture complete delle strutture capsulo-legamentose, spesso con instabilità articolare di grado elevato.

I traumi distorsivi che possono colpire coloro che percorrono salite o discese particolarmente impegnative, sono quelli che interessano il ginocchio e la caviglia.

A seguito di una sollecitazione anomala dell'articolazione del ginocchio per caduta o scivolamento su terreni accidentati, ci si può trovare in presenza di una tumefazione ed allora occorre prestare attenzione se tale gonfiore sia comparso precocemente già dalle prime ore consecutive al trauma, o si sia instaurato lentamente nel corso di un paio di giorni; un edema precoce e' spesso dovuto ad un versamento ematico per la lacerazione di strutture vascolarizzate, quali il legamento crociato anteriore ed il margine meniscale.

In questi casi occorre ricoverare l'fortunato in ospedale e durante il trasporto e' bene provvedere ad immobilizzare l'arto.

I traumi distorsivi della caviglia sono determinati da un trauma indiretto che sollecita l'articolazione tibio-tarsica, provocando il momentaneo allontanamento dei capi articolari con distrazione dell'apparato capsulo-legamentoso.

Anche in questa articolazione possiamo distinguere tre livelli di gravità :

PRIMO GRADO: il trauma produce solo una distensione od una piccola lacerazione capsulare: si avverte solo un modesto dolore ed è possibile continuare

SECONDO GRADO: il trauma causa estesa lacerazione capsulare: il dolore e' vivo, ben localizzato tanto da indurre zoppia, compare edema immediato e più tardi anche un'ecchimosi più o meno vasta, difficilmente si può continuare

TERZO GRADO: il trauma produce gravi lesioni capsulari talvolta associate a lesioni ossee: il carico del piede risulta impossibile, il dolore immediato e diffuso, l'edema e l'ecchimosi precoci e molto estese, la terapia chirurgica deve essere tempestiva.

Nella riabilitazione delle distorsioni in generale, assume molta importanza cercare di ripristinare la funzionalità dell'articolazione e' quindi necessario eseguire esercizi di

mobilitazione o di tonificazione della muscolatura di sostegno.

Ettore

Per inviare una domanda al nostro medico UETino scrivi una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

Preghiera per l'amico mai conosciuto

15 agosto 2013 - Giorno di Ferragosto

Oggi sono stato a Porto Venere con mia moglie ed una coppia di carissimi nostri amici per la classica gita "fuori porta" (o quasi) in cui trascorrere una giornata serena con le persone a cui vuoi bene.

E' una giornata bellissima quella che troviamo, visitando i suggestivi carruggi del borgo storico, la graziosa chiesetta di San Pietro a strapiombo sul mare, la scogliera di Lord Byron con la sua grotta Azzurra sferzata dalle onde, il castello Doria che dall'alto domina tutto Porto Venere.

Ed è proprio inerpicandomi sù per la scalinata di pietra che porta al castello che mi accorgo della stradina che conduce al piccolo camposanto di Porto Venere posto su un terrazzamento alla base delle mura del castello che si affaccia direttamente sul mare.

Devo dire che ho sempre considerato i camposanti luoghi tristi, luoghi della memoria da frequentare però per far sopravvivere in qualche modo il ricordo dei nostri cari, a dispetto del trascorrere del tempo che come il vento finisce col cancellare dalle nostre menti le loro immagini e purtroppo le emozioni che queste accendono nel nostro cuore.

Oggi però è stato diverso.

E' come se mi fossi sentito "invitato" ad entrare in questo luogo di silenzio e di preghiera: mi sono sentito accolto come ti sentiresti accolto da un amico che ti sta aspettando e che vedendoti arrivare ti attende sull'uscio di casa per darti il benvenuto.

Varcata la soglia di quel camposanto sono stato colpito dalla pace (certo non disturbata dalle onde che si infrangevano sulla scogliera sottostante) e dal silenzio che qui regnava: il sole che alto sul mare illuminava il marmo bianco delle lapidi, tutto rendeva armonioso ed in lode a Dio.

Naturalmente non avevo una persona o un ricordo da cercare tra i viottoli di questo camposanto eppure, avvertivo che qualcuno che conoscevo, qui, avrei incontrato.

E così è stato: la sua lapide era lì, una lapide semplice come semplice era sempre stata la



sua vita.

Uno spazio condiviso con quella che penso fosse stata la sua famiglia in vita: il papà, la mamma, uno zio, una sorellina persa in tenera età forse, un fratello.

In quel luogo ed in quello spazio, accarezzato dal vento, riscaldato dal calore del sole, affacciato sull'infinità del mare, riposava... Walter Bonatti!

Il Walter che avrei voluto incontrare sù per i monti ma che non avevo mai avuto l'onore di conoscere, era lì.

Il Walter che in una fotografia scattata nell'agosto del '55 abbracciava un amico dopo sette terribili giorni trascorsi in parete sfidando e vincendo il Petit Dru nel gruppo del Monte Bianco, era lì.

Un caso averlo trovato?

Forse, anche se a me piace pensare che sorridendo della cartolina di auguri a lui dedicata, che nel Natale dell'anno prima avevo inviato ai miei amici più cari, in qualche modo avesse voluto incontrarmi.

Un incontro del quale l'ho ringraziato nell'unico modo possibile, con una preghiera, una preghiera dedicata all'amico mai conosciuto.

Mauro

Monte Bianco, agosto 1955, Walter Bonatti abbraccia un amico dopo la scalata in solitaria della parete Sud-Ovest del Petit Dru, nel massiccio del Monte Bianco

Nel 1955, a metà agosto, dopo due tentativi frustrati dal cattivo tempo, in sei giorni Bonatti scala in solitaria il pilastro sud-ovest del Petit Dru, nel gruppo del Bianco, restando in parete per sei giorni: è considerata un'impresa che segna una tappa indimenticabile nella storia dell'alpinismo .

Dopo cinque giorni di arrampicata su verticalità assolute e con punti di ancoraggio aleatori, Bonatti si trova di fronte a una parete insormontabile.

Non c'è possibilità di traversare a destra o a sinistra in quanto la roccia è troppo liscia e non è possibile nemmeno ritirarsi in doppia, a causa della tipologia della parete appena superata.

Ma Bonatti collega tutti i cordini e il materiale da roccia che ancora gli resta per formare un grappino da lanciare alla fine di un lunghissimo pendolo.

Lo tenta almeno una decina di volte e alla fine riesce a uscire dalla situazione di stallo e a raggiungere la vetta .

Nello stesso anno Bonatti entrerà a far parte delle guide di Courmayeur.



Auguri
*per un sereno Anno Nuovo
ed un abbraccio
a tutti gli Amici
della sezione UET*

Mauro Zanotto

Sapore di sale

Da mesi ne stiamo parlando .

Ricordo bene che venne a Laura l'idea di festeggiare i 150 anni del CAI con una gita dal tenore "speciale" (*<<perché non andiamo al rifugio Gonella?>>*) e quando la propose, durante quel consiglio direttivo di parecchi mesi fa, noi tutti la accoglieremo senza esitazione.

Da mesi stò pensando alla stessa cosa (*<<questa è molto più di una semplice gita, è una sfida alle tue capacità ed alle tue paure di non farcela>>*) per cui decido di gestire questo obiettivo da raggiungere come fosse un progetto (*<<In fondo, questo è quello che fai per mestiere nella vita, no? gestire i progetti!>>*penso), pianificando quando dovrò allenarmi, quanto, come e con chi.

Ma le buone intenzioni di questo progetto rimangono tali solo nella mia testa: nelle settimane che precedono la salita al Gonella, non sono riuscito a rispettare il calendario degli allenamenti, anzi... nell'ultimo allenamento che ho fatto salendo la sera sul Musinè, qualche insetto schifoso mi ha punto sul polpaccio e sono dovuto ricorrere a cortisone ed antibiotico per far passare l'infezione e la febbre.

Disastro!

Ora ci siamo. E' venerdì 19 luglio e questa sera pernosteremo (il mio gruppo, almeno... perchè un secondo gruppo partirà da Torino solo domani) al rifugio Monte Bianco dopo Courmayer per poter essere già in loco l'indomani mattina, quando alla buon'ora tutto avrà inizio.

Controllo ancora una volta lo zaino: picozza e ramponi, qualche cordino e moschettoni, caschetto ed imbrago... c'è tutto, tutto sembra essere a posto... l'unica cosa a non sentirsi a posto, sono io .

Discreta l'ospitalità al rifugio. Una buona cena a base di carboidrati, qualche chiacchiera scherzosa con gli amici e poi a "nanna" presto (*<<vai già a dormire?>>* mi chiede qualcuno), anche se il sonno stenterà ad arrivare .

Sabato 20 luglio: ore 6 del mattino, sveglia e colazione. Pane e marmellata sono già sul tavolo ed una buona tazza di caffè nero mi servirà .

Ore 8 pianoro del Combal, morena del ghiacciaio del Miage: si va in scena.

Risalito il filo di cresta della morena, invece di percorrerlo per l'intera sua lunghezza per poi scendere sul ghiacciaio più a monte, Franco decide di entrare subito sul ghiacciaio e portare il gruppo al centro del Miage.

La risalita del Miage è disagiata e costringe a continui e tortuosi cambi di direzione a causa della pietraia che per i primi chilometri di avvicinamento ricopre il ghiacciaio .

Ed il tracciato pur segnalato che stiamo seguendo, è quanto di più effimero esista: uno strato di pietre e sfasciumi, a volte sovrastate da prepotenti blocchi di granito staccatisi dal Bianco, che rivestono uno spessore di decine di metri di ghiaccio sottostante.

Mentre cammino ho la sensazione che sotto al mio passo qualcosa di vivo stia accorgendosi del nostro passaggio: il Miage mi si presenta nel cervello come un drago addormentato dalla lunga lingua bianca, a tratti ora visibile, ora nascosta, ma sempre presente ed affamata.

Mentre sono assorto in questo assurdo pensiero, la pietra sulla quale appoggio il piede destro e carico tutto il mio peso, sprofonda. Non capisco subito quello che sta succedendo, ma stà di fatto che mi ritrovo immerso con la gamba fino al ginocchio nel ghiaccio marcio e per di più mi accorgo di non riuscire a toccare il fondo con lo scarpone.

Istintivamente faccio leva sui bastoncini da trekking incrociati sul terreno e non senza difficoltà estraggo la gamba da quel pasticcio: mi aiuta l'amico Alberto, che vigile, a qualche passo da me, si accorge di quello che mi è accaduto e si precipita a darmi una mano; il resto del gruppo, piuttosto avanti rispetto a noi, non si accorge di nulla.

Brutto inizio. Scarpone marcio. Ginocchio sbucciato (mi sembra di tornare bambino ed alle sbucciature che ci facevamo giocando nell'oratorio della parrocchia).

Continuo, ma il mio passo *forse* rallenta.

Non è la fatica (o almeno non solo) ma è la mia testa che oggi non va.

E poi questa fesseria di incidente, nessuno se ne è accorto, ma mi ha spaventato (*<<il drago mi ha forse sentito?>>*) e riempio il cervello di

strani pensieri.

Continuo, ma il mio passo *sicuramente* rallenta e so che il gruppo questo proprio non se lo può permettere: è quasi l'una (<<da cinque ore siamo sulla lingua del drago ed a questo punto l'avremo svegliato!>>), ancora non siamo arrivati alle seraccate finali e brutte nuvole (il meteo dà probabili temporali nel pomeriggio) si stanno addensando proprio nella direzione del Gonella.

So cosa devo fare ma che non trovo il coraggio di dire.

Guardo ancora nella direzione del lontano Gonella, guardo le nubi che gli stanno arrivando addosso dal versante francese e capisco.

Capisco che il mio modo di proteggere questa gente, adesso, è di non rallentarla con il mio passo e le mie difficoltà.

Qualcuno senza saperlo mi aiuta a prendere la decisione: tornerà indietro .

E mordendomi la lingua per la vergogna riesco finalmente a dire...<<torno indietro, anch'io!>>.

Li saluto tutti, i miei amici. Non servono tante parole. So che ancora molte difficoltà li attendono per completare l'opera.

Giriamo loro le spalle e scendiamo (neppure la discesa ed il filo di morena finale saranno semplici da fare).

Percorro qualche centinaio di metri, mi volto, ma già non riesco più a vederli e mi viene spontaneo pregare l' "Angelo di Dio" affinché protegga il passo di tutti loro...

Pensieri. Resto solo con i miei pensieri.

Mi brucia dentro l'aver rinunciato, l'essere tornato indietro ed aver lasciato i miei compagni sul ghiacciaio, ma quella decisione è stato il mio modo di voler loro bene.

In serata riceviamo la telefonata che ci conferma che tutti sono arrivati al rifugio, stremati ma contenti, sia gli amici UETini del primo (il mio) che del secondo gruppo e ne sono felice.



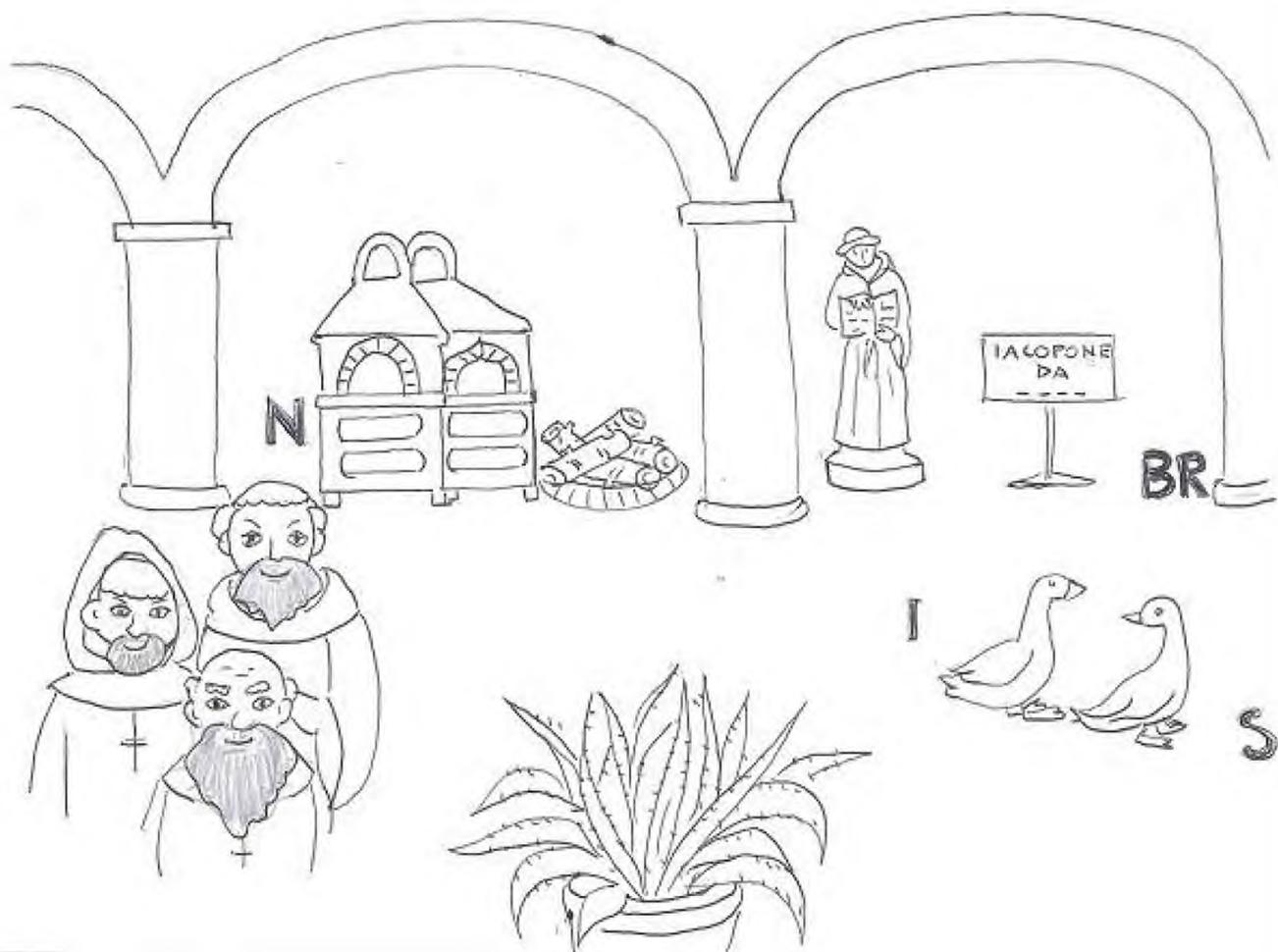
*Perché cadiamo quando siamo piccoli?
Per imparare a rialzarsi ed oggi... tocca a me.
Perché è un sapore salato quello che sento in
bocca, il sapore dell'insuccesso, ed è un
sapore questo, al quale proprio,
non voglio abituarli.*

Mauro



Il REBUS del mese (3, 3, 7, 2, 8)

(Ornella)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

I CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1		2	3	4	5	6	7		8	9	10
		12							13		
14	15					16		17			
18					19			20			
21					22		23		24		
		25		26				27			28
29	30		31				32				
33		34		35		36					
37						38					
39				40	41					42	
43			44						45		
		46						47			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

ORIZZONTALI:

1. Associazione alpinistica che fa parte della sezione di Lecco del Club Alpino Italiano
12. Spiazzi nei boschi
13. Radiante in breve
14. Anelli che i serpenti formano quando si avvolgono su se stessi
16. Tagliati, mozzati
18. Spazi consacrati davanti alla facciata principale di una chiesa
20. Una carta da gioco
21. Capoluogo nella parte interna della Sicilia
22. Associazione in tre lettere
24. Simbolo del titanio
25. Tifano per una squadra di Bergamo
29. Iniziali di Salgari
31. Grido d'incitamento allo stadio
32. La ventiquattresima parte del giorno
33. Preposizione articolata
35. Goderecci, che si divertono
37. Nota cantante dei nostri tempi
38. Uomo piccolo rispetto alla norma
39. Un nucleo dei Carabinieri (sigla)
40. Arrigo famoso librettista
42. Il centro di Arezzo
43. Ironici, derisori
45. Uncini per la pesca
46. Seguono gli scritti
47. Pianta che dà un succo molto amaro

VERTICALI:

1. Rischiarsi, schiarirsi
2. Gruppo montuoso in provincia di Lecco nelle Prealpi Bergamasche
3. Raccontata
4. Prodotto della mente
5. Due di due
6. Derisa, schernita
7. Famoso generale della guerra di secessione americana
8. Ha fede in una certa religione e ne professa gli insegnamenti
9. Riccardo che compì la prima salita dello sperone Walker
10. Profonda avversione
15. Divinità con il flauto
17. Simbolo del calcio
19. Parte di una pianta in grado di emettere radici
23. Articolati, mobili
26. Una parte della matematica
27. Mezzo di trasporto che viaggia su rotaie
28. Sciocchezze, scempiaggini
30. Seggiola
34. Veloce, svelto
36. Più che rarissimi
41. Olio a Londra
42. Prefisso per sangue
44. Andar per il poeta
45. Il nome di Pacino

(Franco)

	2	3	4		5	6	7	8		
	9				10				11	
13										
14								15		
				17		18	19			
					21				22	23
				25		26		27		
			28							
30				31						
			33							
							35		36	
		38								

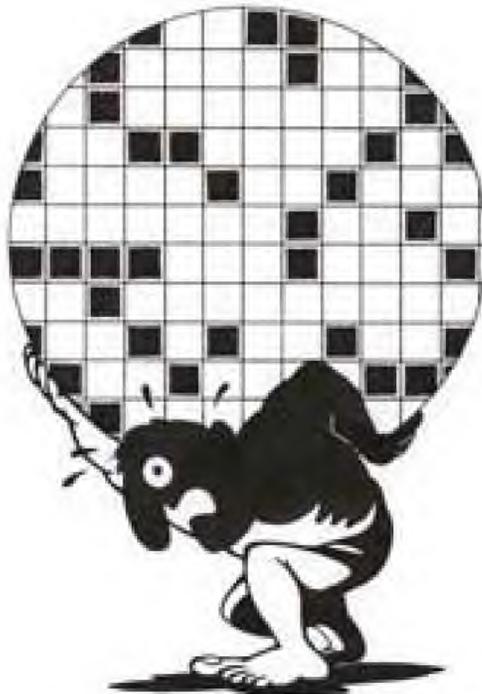
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di OTTOBRE dell'Escursionista)

ORIZZONTALI:

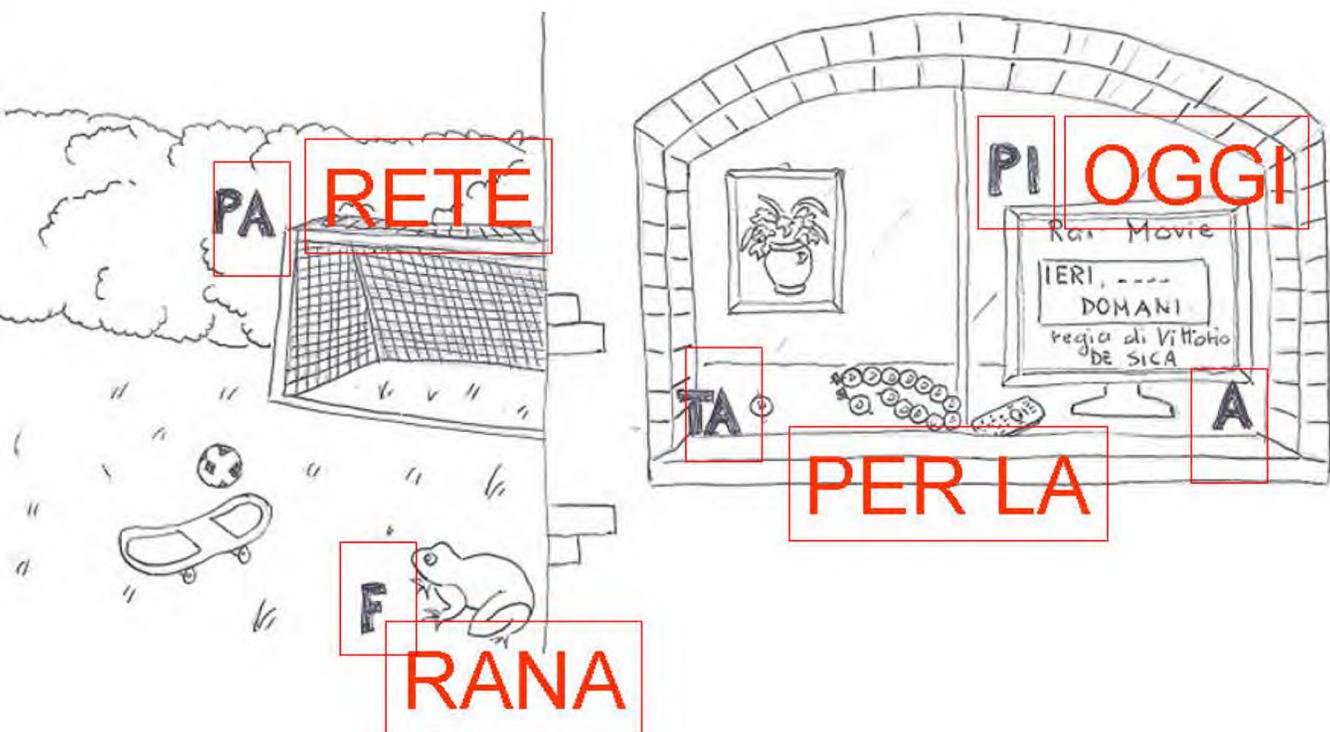
1. Classificare ,registrare
9. European Nucleotide Archive
10. Alberi sempre verdi
- 12 Origine, provenienza
14. In gondola se ne usa solo uno
15. Collera
16. Nome d'uomo
18. Non va in chiesa
20. Appassionato, intenditore
22. Bevanda che si beve calda o fredda
24. Può essere o non essere seguita
25. Rivale di Aida
28. Antico abitante della penisola iberica
29. Colore... profumato
31. Vetturetta da città
32. Il nome d Fanfani
34. Entità suprema cinese
35. Possono essere parastatali
37. Arezzo
38. Barca con 40 remi usata dal doge

VERTICALI:

1. Fu detto Campeador
2. Una cantante italiana
3. Dotata di movimento, vivacità
4. Può essere salutare
5. Una contesta striscia di territorio
6. Sigla da banca
7. Colpevole
8. Raggruppamenti umani
11. Grave, solenne
13. Luogo solitario
16. Dormitorio tipico di rifugio, caserma
17. E' noto quello da Rotterdam
19. Si incrociano in stazione
21. Digni del cielo
23. Debutto sulla scena
26. Piccole donne
27. Se ne ricava un olio particolare
30. Il nome di Sivori
33. Lettera greca
35. L'extraterrestre più famoso
- 36 Terni



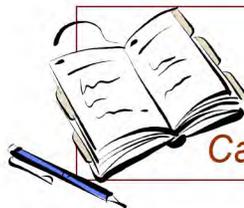
Le soluzioni dei giochi del mese di LUGLIO/AGOSTO



PA.RETE F.RANA.TA PER LA.PI.OGGI.A

1	A	F	2	A		3	E	N	A	L	O	T	T	9	O
	T		11	S	12	P	R	E	M	U	T	E			N
		13	C	A	I		14	R	E	M	I	G	I		O
15	M	A	R	G	16	H	E	R	I	T	A				R
17	E	P	I	R	O			I		18	E	M	19		A
20	S	P		21	E	T	22	I	C	A		23	I	E	R
24	S	U	V		25	E	N	A		26	P		27		I
28	N	C		29	S	L	A	N	C	I	A	T			O
31	E	C	32	C	O		33	L	E	A	R		E		
34	R	I	A	R	S	A		36	I	M	E	R	37		A
	38	N	A	T	A	T	39	O	R	I		40	S		O
41	R	I	N	O	C	E	R	O	N	T	I				

1	P	U	N	T	A	T	E	R	S	I	V	A			
10	I	S	O		11	S	R	L		12	O	D	E		
13	A	S	T	I	C	E		15	E	T	E	R	E	16	
	17	A	E	D	O		18	P		19	T	A	I	T	
20	A	R		21	I	R	R	I	S	O	L	T	E		
24	L	I	N	O	B	I	N	E	L		26	I	R		
		27	A	T	I	P	I	C	I		28	E	N		
29	30	A	T	T	I	C	A		31	O	N	E	R	I	
	32	E	A		O		33	I	N	E		34	O	T	
35	A	R	N	O		36		37	N	A	D	A	L		A
39	I	N	T	R	I	S	T	I	R	S	I		40		
41	N	A	I	A		42	U	O		43	E	D	E	N	



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

VEDIAMOCI ... alla UET nei VENERDI' SERA alle 21.00

Raccontare un territorio



Calendario di incontri per la presentazione delle ultime 2 Uscite Sociali del Programma 2013.

- Venerdì 13 settembre *Traversata da Rifugio barbara Lowrie al Rifugio Battaglione Alpini Granero e Willy Jervis attraverso Col Manzol*
- Venerdì 22 novembre *Monte Bernard*

Con questa scaletta di appuntamenti l'Unione lancia quest'anno la proposta di presentare le uscite domenicali il venerdì antecedente.

Gli organizzatori hanno scelto queste uscite per le particolarità culturali, storiche e paesaggistiche visitate.

Dunque uno strumento in più per far conoscere il nostro programma escursionistico. Non solo camminando insieme, ma potendo apprendere elementi di interesse storico e artistico, ambientale e naturalistico. Lo scopo che il Gruppo accompagnatori della UET vuole perseguire è quello di prendere per mano ogni partecipante e fargli scoprire le caratteristiche escursionistiche che ogni uscita ha in serbo.

Questa proposta è pertanto un vero invito all'escursionismo, secondo il nostro scopo sociale "curare lo sviluppo dell'amore per l'escursionismo".

Non mancheranno poi le vere sfide date da alcuni percorsi al confine tra l'escursionismo e l'alpinismo, come l'uscita al rifugio Gonella calendarizzata in luglio. Certamente per partecipare occorrerà un certo grado di allenamento e l'aver partecipato al programma primaverile-estivo della UET.

Non mi resta che attendervi numerosi alle nostre proposte !

Laura





http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sistema_bibliotecario/collaborazioni.shtml

Collaborazioni

Nel corso degli ultimi anni l'Ufficio Studi locali ha curato una serie di iniziative e di specifiche attività in collaborazione sia con altri settori del Comune di Torino sia con istituzioni ed enti operanti in ambito cittadino e piemontese, mettendo a disposizione le proprie competenze e la ricchezza del patrimonio documentario locale conservato nelle Biblioteche civiche torinesi e affidato alla sua gestione.

UNIONE ESCURSIONISTI TORINESI

In collaborazione con la Unione Escursionisti Torinesi e l'Associazione di ricerca storica L&M - I luoghi e la memoria sono stati realizzate, tra il 2010 e il 2012, tre iniziative, ciascuna comprendente diversi itinerari, tutti pubblicati tra fine Ottocento e inizi Novecento sulla rivista L'Escursionista.

La cultura incontra la montagna passeggiando su antichi sentieri (2010). Tre uscite proposte e ripetute in anni diversi tra il 1899 e il 1914.

- 18 aprile: *Santuario di Santa Cristina nelle Valli di Lanzo* (1340 m)
- 30 maggio: *Monte Vandalino nelle Valli Valdesi* (2121 m)
- 3 ottobre: *Monte Seguret in Valle di Susa* (2909 m)

La cultura sale in quota percorrendo antichi sentieri (2011). Quattro uscite proposte e ripetute in anni diversi tra il 1893 e il 1928.

- 1° maggio: *Via antica del Moncenisio in Valle Cenischia (Forte Variselle, 2106 m)*
- 29 maggio: *Rifugio Toesca al Pian del Roc in Valle di Susa (1710 m), alla ricerca di erbe officinali*
- 16 ottobre: *Colma di Mombarone in Canavese (2371 m)*
- 20 novembre: *Monte Salancia in Val Sangone (2087 m)*

La cultura racconta la montagna (2012). Tre visite artistiche proposte e ripetute in anni diversi tra il 1899 e il 1914.

- 15 aprile: *Susa romana e medievale: foro romano, mura tardoantiche, arco di Augusto, anfiteatro romano; chiesa di San Francesco, cattedrale di San Giusto*
- 2 giugno: *Borgo e Rocca medievali nel Parco del Valentino (Torino)*
- 30 settembre: *Asti con le sue ricche testimonianze romane, medievali e barocche: torre dell'orologio, cripta di Sant'Anastasio, cattedrale, Palazzo Mazzetti*

Nel 2012, in occasione del suo 120° anniversario, è stato realizzato un opuscolo relativo ai 150 di storia della UET.



Prossimi passi Altri Eventi

Vince il premio per la miglior fotografia del mese...

Cristian Casetta !

il nostro giovane UETino che ci ha inviato questa "vertiginosa" panoramica del ghiacciaio del Miage fotografato dal rifugio Gonella !

Bravissimo Cristian per la fotografia e ... per essere arrivato al rifugio Gonella !!!



Continua il concorso ...

"Pubblica la tua foto più bella sull'Escursionista !"

Quando vai in montagna ami fare tante fotografie e vuoi vedere pubblicata la tua fotografia più bella sulla copertina della rivista l'Escursionista del prossimo mese ?

Invia alla Redazione scrivendoci una email a rivista.escursionista@uetcaitorino.it e partecipa al concorso "Pubblica la tua foto più bella sull'Escursionista !"

Le foto pervenute entro il 20 settembre saranno selezionate dalla Redazione e se la tua fotografia verrà scelta, oltre a vederla pubblicata sulla copertina del mese, riceverai in omaggio il recentissimo libro di Reinhold Messner "La libertà di andare dove voglio" offerto dalla Libreria La Montagna di Torino .

Cosa aspetti allora ... manda la tua fotografia !!!

Reinhold Messner rende il lettore partecipe delle sue riflessioni: l'incontenibile bisogno di libertà e la continua necessità di mettersi alla prova, il mistero e l'imprevedibilità della natura, il peso della responsabilità, l'intesa con i compagni di cordata, l'amicizia e i litigi. Una straordinaria testimonianza di un uomo che ha sempre vissuto le imprese in montagna come altrettante tappe di un cammino di conoscenza.

Ed. Corbaccio, 464 pagine, Luglio 2013



*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni ci tengono
insieme !*

*vieni a conoscerci al CAI UET
noi aspettiamo proprio TE !*

è distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino

*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

L'Escursionista
la rivista della Sotto Sezione CAI UET

settembre 2013

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013